

Recensioni

a cura di ELISABETTA BARTOLI, Università di Siena (Riviste), PIETRO DEANDREA, Università di Torino (Poesia inglese postcoloniale), GREGORY DOWLING, Università di Venezia (Poesia inglese), ANTONELLA FRANCONI Syracuse University (Poesia statunitense), STEFANO GARZONIO, Università di Pisa (Poesia russa), MICHELA LANDI, Università di Firenze (Poesia francese), NICCOLÒ SCAFFAI, Università di Siena (Strumenti), FRANCESCO STELLA, Università di Siena (Poesia latina medievale e Strumenti), FABIO ZINELLI, École Pratique des Hautes Études, Paris (Poesia italiana).

BONVESIN DELLA RIVA,
Vita scolastica (testo latino a fronte), introduzione, nuova traduzione e commento a cura di Paolo Garbini, ISBN 978-88-94684209, Roma, La Giustizia Penale e Spolia, 2022, 178 pp., 22 EUR



Per la sezione «Magazzino mediolatino. Collana di testi e studi», diretta da Donatella Manzoli – una delle iniziative di «Spolia. Journal of Medieval Studies», dirette a specialisti e amanti della cultura medievale – per La Giustizia Penale e Spolia editori, ha visto la luce nel settembre 2022 una nuova traduzione, riccamente introdotta, della *Vita scolastica* di Bonvesin della Riva. Il lodevole lavoro si deve a Paolo Garbini, docente di Letteratura latina medievale e umanistica presso la Sapienza, Università di Roma.

Come lo stesso Garbini subito segnala nelle prime righe della sua preziosa introduzione, il testo di Bonvesin è un “manuale in distici elegiaci per la scuola e sulla scuola” e come tale ha goduto di una grande fortuna, che lo ha visto protagonista nei contesti scolastici per oltre tre

secoli. A rendere meritevole questo testo così conosciuto e plurireplicato (a giudicare dal consistente numero di riproduzioni, sia sotto forma di codici manoscritti, sia di edizioni a stampa) non è solo la persistenza con la quale viene letto a fini formativi, quanto, soprattutto, la strenua resistenza dimostrata di fronte ai duri colpi degli umanisti del secondo Trecento, come ultimo portavoce del filone letterario scolastico dei *minores auctores*.

Due sono le questioni tuttora in discussione che vengono esposte da Garbini nelle pagine introduttive: la datazione e il corredo didattico rappresentato dagli *Exempla*. L'opera non offre riferimenti utili a una datazione, né aiutano in tal senso testimonianze indirette. Garbini, già nel suo precedente studio *Sulla «Vita scolastica» di Bonvesin da la Riva*, in «Studi medievali», 1990, pp. 705-37, sostiene che l'opera sia frutto della maturità di Bonvesin, collocabile pertanto tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, come ritenevano già E. Franceschini (Bonvicinus de Ripa, *Vita scholastica*, a c. di E. Franceschini, Padova, Gregoriana, 1943) e A. Vidmanová-Schmidtová (*Quinque claves sapientiae*, a c. di A. Vidmanová-Schmidtová, Leipzig, Teubner, 1969, pp. XXII-XL, 37-102). La seconda questione, lungamente indagata da vari studiosi, riguarda l'attribuzione degli otto *Exempla* in prosa: si tratta di brevi testi tramandati esclusivamente dal ms. Ambrosiano Q 36 sup. e dalle edizioni a stampa del Quattrocento – dove si inframezzavano ai versi del componimento – e collegati da un punto di vista contenutistico all'opera di Bonvesin. Se è vero che il loro stile molto meno ricercato e più lineare rispetto a quello della *Vita scholastica* fa ragionevolmente dubitare circa un'ipotetica comune paternità, è altresì vero che gli *Exempla*

rappresentano un irrinunciabile sussidio per il lettore, che all'occorrenza torna a ricorrervi per una corretta interpretazione di alcuni passi dell'opera. Un esempio in tal senso è offerto dai vv. 473-478 in cui Bonvesin menziona un castellano, un pirata e un padre disperato, la storia di ciascuno dei quali è narrata rispettivamente negli *Exempla* 6, 7 e 8. Garbini quindi, pur escludendo la possibilità che la *Vita scolastica* sia stata concepita dal suo autore come un prosimetro, colloca gli *Exempla* alla fine del componimento, ritenendoli testi senza dubbio esterni all'opera principale, ma volutamente connessi a questa da Bonvesin in un'interessante operazione di interdipendenza testuale, quale che sia la loro origine.

L'edizione di Garbini è inoltre dotata, nelle pagine introduttive, di una brillante *Nota al testo*, in cui si ripercorre il lavoro filologico che finora è stato condotto sull'opera di Bonvesin. Con acribia e con una chiarezza esplicativa tale da rendere intellegibili gli interventi filologici anche ai meno ferrati, vengono di seguito elencate da Garbini: le proposte del primo editore Franceschini non accolte da Vidmanová-Schmidtová, le riflessioni su alcuni passaggi testuali contenute nella recensione di Franceschini all'edizione Vidmanová-Schmidtová, i restauri testuali di Giovanni Orlandi, e, infine, i recuperi di alcune lezioni di Franceschini operati da Raffaele Parisella.

In merito al contenuto, coerentemente con quanto si propone un testo di stampo manualistico, la *Vita scholastica* di Bonvesin esaudisce completamente le attese del lettore, accompagnandolo con didascalica premura lungo tutto il percorso di comprensione, memorizzazione e formazione. I 936 versi, in distici elegiaci, di cui è costituito il componimen-

to possono essere così distribuiti in base al contenuto: una quartina con funzione proemiale, una breve introduzione (vv. 5-22), un'ampia sezione centrale divisa in due parti (23-766; 767-930) e sei versi finali con i quali l'autore congeda il lettore fornendo il titolo dell'opera e la sua firma. Ogni sezione è poi ulteriormente articolata e suddivisa al suo interno. I 18 versi introduttivi presentano l'immagine suggestiva di una regina "splendida di forme, vergine e pura", che rappresenta l'obiettivo da raggiungere in questo percorso di formazione: la Sapienza. La prima parte, indirizzata ai *rudēs*, gli allievi, è scandita dal susseguirsi delle *quinque claves sapientiae* disposte in ordine decrescente per grandezza-importanza, che permettono di aprire cinque porte, allegoria di cinque imprescindibili dettami cui adempiere per accedere finalmente all'ultima camera, quella della "regina". La seconda parte è dedicata invece ai *docti*, i maestri, ai quali, con la stessa ineccepibile chiarezza di intenti che pervade l'intera opera, è chiesto di osservare i tre *regimina doctorum*.

Una evidente spia della singolarità di questo testo rispetto agli altri del suo genere è già presente nel titolo, l'unico a contenere la parola *Vita*. I confini dell'ambito di pertinenza della pedagogia di Bonvesin sono infatti ben più ampi di come ci si attenda da un professore e comprendono la vita dei suoi allievi nella totalità dei suoi molteplici aspetti, dentro e fuori le mura scolastiche. I suoi insegnamenti diventano dei fili immaginari tesi a guidare ogni ragazzo nel suo cammino di crescita, limitando al massimo l'imprevedibilità dell'esperienza educativa e formativa in vista di un'unica meta: l'etica cristiana.

La traduzione di Garbini ha il pregevole merito di essere una trasposizione in forme metriche, scelta non obbligata ma straordinariamente opportuna e figlia di una spiccata sensibilità poetica dell'autore stesso. Esametro e pentametro sono stati resi nella traduzione italiana rispettivamente da un verso lungo con accento in tredicesima sillaba, interpretabile come formato da due settenari (con possibili varianti), e da un endecasillabo. Il risultato è

un libro di scuola che, nella globalità della sua traduzione quanto più vicina possibile alla tessitura originale, riesce abilmente e con estrema grazia a regalare al lettore odierno un frammento di dodicesimo secolo. La *Vita scholastica*, infatti, recupera pienamente l'autenticità dell'«esperienza di un lettore coevo a Bonvesin», come auspica lo stesso Garbini, grazie a un accurato e genuino equilibrio tra il contenuto dell'opera e la forma a esso più fedele e congeniale. La nuova versione della *Vita scholastica* di Garbini restituisce a quest'opera la sua dimensione originale permettendole di non perdere, ancora oggi, la sua funzione formativa: da manuale che tramandava le *quinque claves* per la Sapienza, diventa oggi essa stessa una preziosissima chiave di lettura di una società, dei valori in cui credeva, delle modalità in cui si formava, degli espedienti pedagogici di cui si serviva, della sua «vita scolastica».

(Francesca Chiodo)

FRANCESCO BENOZZO,
*The Ridge and the Song:
 Sailing the Archipelago of
 Poetry*, Udine, Forum 2022,
 pp. 32



FRANCESCO BENOZZO
 (ed.), *Poeti della marea: Canti
 bardici gallesi dal VI al X
 secolo*, Udine, Forum 2022,
 pp. 227



«*Homo Poeta* preceded *Homo Loquens*. We were poets before being able to speak.» In his short book *The Ridge and the Song*, Francesco Benozzo delves into the origins of poetry, into the «sacred rainbow of primeval songs sung for millions of years.» In other words, he reaches back towards its pre-linguistic origins that «worked below the level of the preconscious mind», activating neurotransmitters whereby the self was encouraged to connect with the other, as argued by Brunella Antomarini in her *La preistoria acu-*

stica della poesia (Torino, Aragno 2013). In a visionary, evocative style, Benozzo gives life to a manifesto which is indebted to Percy Bysshe Shelley's *A Defence of Poetry* (1821), especially when he seems to share the Romantic poet's urge to envision the function of poetry for the future, «the indispensable awakening of poetry through these challenging and anaemic times.» In order to achieve this goal, Benozzo argues for the urgent need not to reconstruct the roots of the primeval song, but to «awaken it, reactivate it, and reproduce its first demiurgical quality» – echoing Shelley's famous dictum «the plant must spring again from its seed» when he reflected on poetical translation.

Poeti della marea may be seen as a concrete example of this hoped-for reactivation. Here Benozzo writes less as a shaman and more as a scholar when he introduces and translates shaman-like poets. Compared to *The Ridge and the Song*, this book deals with a later age: it collects a series of poems by Welsh bards from the Early Middle Ages in a precious double-text edition (Old Welsh and Italian). Professional custodians of